

# **Briciole di Vangelo**

## **Don Flavio - Diocesi Comasco**

### **Domenica 25 Annum B**

**Mc 9,30-37**

*"Voi dipingete la Chiesa soltanto in bellezza, voi la contemplate in ideale quale dovrebbe essere, quale Dio la vuole, quale è nei vostri sogni (...)*

*Niente affatto. Io la mostro, e ancora molto male, quale è nel suo mistero, cioè nella sua realtà più reale, ma agli occhi della fede. (...)*

*E poi la Chiesa siamo tutti noi, sono io stesso; con quale diritto mi metterei fuori dal quadro?"*

Sono le parole del Cardinale Henri de Lubac, illustre teologo gesuita francese.

L'evangelista Marco, nella pagina che abbiamo appena proclamato, dipinge il quadro della Chiesa nascente.

Gesù si trova per strada con i Suoi discepoli mentre parla con loro, ma questa volta non come Maestro bensì come l'amico che apre il cuore ai suoi amici più intimi. E confida loro la sorte del Figlio di Dio, cioè di quello che lo aspetta.

È la seconda volta che ne parla, tuttavia nessuno dei discepoli comprende il cuore e i pensieri di Gesù.

Eppure le parole sono drammaticamente chiare: non le comprendono perché il loro cuore e la loro mente è lontana dal cuore e dalla mente del Maestro.

Si può seguire Gesù ed essere lontani da Lui.

Si può crederci cristiani e trovarsi lontani dal Vangelo, quando dal lunedì al sabato non vivi quanto hai ascoltato.

Il resto del racconto è disarmante. L'evangelista fa supporre che Gesù durante il cammino sia rimasto solo davanti al gruppo dei discepoli, i quali, non tenendo conto delle parole del Maestro, si sono messi a discutere chi tra loro dovesse prendere il primo posto.

È disarmante il loro atteggiamento e la loro distanza da Gesù.

Arrivati a casa, a Cafarnao, il Maestro chiede loro di cosa stessero discutendo durante la via.

L'evangelista annota: **"Ed essi tacevano"**.

Provarono vergogna per quello che avevano discusso: improvvisamente si sono scoperti lontani dal Signore.

Il peccato, in fondo, è la distanza dal Vangelo prima ancora di essere un brutto gesto.

Il vero dramma della nostra vita è quando nessuno ci chiede e ci interpella, come fece Gesù con i discepoli: **"Di che cosa stavate discutendo per la strada?"**.

La domenica è il giorno in cui ci raccogliamo attorno al Vangelo per accogliere la Parola di vita che ci interroga e ci permette di accorciare la distanza dal Signore.

La messa è un bisogno, non un dovere.

E la distanza da accorciare è entrare in quella logica semplice e sconvolgente: **"Se uno vuole esser il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti"**.

È primo chi serve, non chi comanda e questo non solo al governo o in parrocchia ma anche a casa tua.

Servire significa umiltà e dono sincero a vantaggio degli altri e non ricerca di sé stesso.

Quante liti e discussioni inutili nelle nostre famiglie e nelle comunità per essere padroni o primi in una cosa o nell'altra.

Tu sei grande quando fai della tua vita un dono per chi incontri, magari proprio alle persone che non possono ricambiarti o quando gli altri non si accorgono di te.

È una grandezza di cui tutti siamo capaci, ricordando la favola del brutto anatroccolo di Hans Christian Andersen: **"Non importa nascere in un pollaio, quando si ha poi la fortuna di diventare un cigno"**.